

I Racconti dei
Cacciatori di Segnali

Il fiume

Estote Parati

(Siate Pronti)

(Motto Scout)

Era in trappola. Nessuno avrebbe potuto sentirla , neanche se avesse avuto un megafono con sé. L'apertura che si era formata nel calcare aveva inghiottito Stella in un abisso buio e appiccicoso. Non riusciva a muovere la gamba destra e non osava guardarla. Quante volte al Club le avevano detto che in esplorazione bisogna andarci sempre almeno in due?

“Basta con le prediche, e allora? A che mi servono adesso? E poi, come potevo prevedere che il terreno si sarebbe aperto sotto i miei piedi?...Però.....se riesco ad uscire da questo schifo le prossime esplorazioni le farò sempre con altre due persone, ben distanziate lungo il cammino....Se.....”

La sera arrivò all'improvviso e la notte portò, attutiti e minacciosi, tutti i rumori del sottosuolo, delle falde, dei cespugli irraggiungibili mossi dalla brezza, della polvere che continuava a caderle addosso risvegliandola continuamente. E quel brusio sordo, dietro le sue spalle, aumentava piano piano. Si trovava sotto il livello del fiume, e questo pensiero l'agghiacciò.

“Se arriva una piena, morirò affogata.”, pensò.

Il rumore diventò un poco più forte. Lo sentiva dietro la testa, appoggiata alla parete umida. Il chiarore che arrivava da sei metri sopra i suoi occhi era lattiginoso, confuso.

Nebbia, illuminata dalla luna. Freddo..

La notte interminabile finì, e il chiarore del mattino cominciò a dare contorni riconoscibili alle forme minacciose della voragine. Strati di calcare, terra, sottili radici, un odore pungente di muffe e di decomposizione. Con uno sforzo sovrumano cercò di rimettersi in piedi ma non vi riuscì.

Dolore.

Un movimento luccicante, sotto la gamba. Non vedeva ancora bene, e allungò la mano fino a toccare qualcosa di umido. Sta salendo la falda, pensò, poi guardò meglio e lanciò un grido strozzato.

Era sporca di sangue.

Giorgio sollevò la testa ed esclamò: “Hai sentito? Sembrava di sentire qualcuno piangere!”.

”Chi vuoi che venga in questa gola sperduta? –fece Michela- giusto due naturalisti falliti come noi!....a catalogare muschio e arbusti rinsecchiti! Bella carriera!”.

“Sentimi bene, non te l'ha detto il medico di laurearti in scienze naturali. La classificazione fa parte dei nostri studi e ci pagano pure per farla, anche se poco. Potevi laurearti in medicina e guadagnare di più, oppure in economia e commercio e avresti fatto fare un sacco di soldi a qualcun altro. Ma hai scelto questo,

e lo sai fare perché eri tra gli studenti migliori. Cosa c'è che non va più? Miki! Almeno rispondimi!”.

“L'ho sentito anch'io -disse la ragazza- qualcuno sta piangendo. E' il vento che ogni tanto si porta via il suono. L'ho sentita per una frazione di secondo, quando non stavi sbraitando. Andiamo!”

Uscirono dal gruppo di rocce e scrutarono il terreno fino al fiume. Non si vedeva anima viva. Rimasero immobili, trattenendo il respiro come se potessero disturbare qualcuno. Niente.

“Sarà stato qualche animale”, fece Giorgio.

“E' probabile. Però, che strano...”.

Mentre tornavano verso le rocce e gli zaini lo sentirono di nuovo, chiaro e forte. Stavolta non ci si poteva sbagliare.

Era un grido d'angoscia.

Presero dallo zaino due piccole radio ricetrasmittenti UHF, le accesero, sintonizzarono i canali e si diressero verso il fiume, in direzioni opposte, ciascuno chiamando con le mani a coppa, ad alta voce : “Chi sei?” ...” Dove sei?”.

Nessuna risposta, solo il vento come diceva una vecchia canzone.

Continuarono a chiamare, sgolandosi per interminabili minuti che divennero quarti d'ora. Niente. E anche le radio, ormai, non riuscivano quasi più a tenerli in contatto tra loro. La portata era ormai al limite.

Un rumore attirò l'attenzione di Michela. “Dove sei?”- gridò- Vieni fuori!!”

...”..A..iu...tami. Per...per favore”.

Allora vide il foro nel terreno, dietro il cespuglio che lo nascondeva. Si avvicinò. “Chi sei? -chiese-cosa ti è successo?”

Una pausa interminabile....”Sono...ca..duta quaggiù. Aiutami, sto perdendo sangue. Non riesco a stare sveglia. Aiu..”.

Poi, il silenzio.

Michela prese la radio: “Giorgio, mi senti? Pronto, Giò, mi senti? Accidenti a questi stupidi giocattoli!! Pronto, pronto, dannazione!”

Le rispose solo un fruscio, sempre più lieve. La batteria era andata. “E ora, che faccio? Dio mio, che faccio?”

Cominciò a parlare all’imboccatura della voragine per tranquillizzare la ragazza, cercando di non farle cadere addosso altra terra e sassi. Le risposte arrivavano deboli e spezzate. “Sta morendo! -pensò- ed io non posso fare niente per lei. Se almeno tornasse Giorgio! Ma dove si è cacciato? Quando ho bisogno di lui non c’è mai! Avessi una corda, potrei scendere e farle compagnia, aiutarla a riscaldarsi e bloccare l’emorragia”.

“Pronto, Miki, pronto! Attenzione, Miki, mi senti? Pronto...”. Giorgio cominciava a preoccuparsi. “Dev’essere successo qualcosa-pensò- devo tornare indietro!”. Si mise a correre come un pazzo, arrivò al punto dove si erano separati poi proseguì gridando il nome di Michela ai quattro venti. Cominciava a sentire i morsi della disperazione. “Miki, dove sei, piccolina? -pensava- Cosa ti è successo? Se è uno scherzo te la faccio pagare a suon di gavettoni, parola mia!”.

Nessuna risposta.

“Chi sta martellando?” disse la ragazza nel pozzo. “Sta delirando -pensò Michela- deve aver perso troppo sangue!”.

Poi sentì i passi di corsa. Intermittenti, ma chiari. “Giorgio!!-gridò- sono qui !! “

Il ragazzo si avvicinò, trascinando i piedi stanchi ma visibilmente sollevato.

“Meno male che sei tornato. Ero disperata! C’è una ragazza in pericolo di vita, laggiù”.

Cominciarono subito a cercare una soluzione. Niente corde, non si potevano calare laggiù né tantomeno tirar su la ragazza. E poi, chissà se avrebbero potuto spostarla.. Tirarono fuori i cellulari, ma già sapevano che la zona non era coperta dalla rete. Giorgio corse in cima alla collina, sbucciandosi le ginocchia più

volte, ma erano troppo lontani da un qualsiasi centro abitato. Niente cellulare...

Poi, si ricordò.

Ognuno di noi ha un amico matto, una di quelle persone che sembra vivano fuori dalla realtà non possedendo TV, cellulare, non usando Internet, uno che dice sempre ciò che pensa anche quando non gli conviene, *soprattutto* quando non gli conviene, che legge tonnellate di giornali di opposte tendenze, la cui casa è piena di libri che spaziano dall'elettronica alla filosofia fino alle scienze e all'astronomia, che nel suo caos sa dove trovare ogni articolo. E guai se qualcuno gli rimette le cose in ordine, perché è *quello* il suo ordine.

Questo amico, Fernando, gli aveva parlato più volte di un sistema che i tedeschi, i russi e gli americani avevano usato con successo durante la seconda guerra mondiale e nel dopoguerra. Un sistema semplice di comunicazioni radio a brevi e medie distanze. Da 10 a 400 Km.

Giorgio l'aveva ascoltato un po' svogliato mentre si infervorava parlando della possibilità di effettuare collegamenti sicuri anche in casi disperati.

“Tutti si fidano di quegli stupidi telefonini -incalzò Fernando-, come se fossero la soluzione di ogni problema di comunicazione, oppure di questa stramaledetta Internet, che ha già fatto più vittime della guerra di Corea. Nessuno si rende conto del fatto che basta una scossa di terremoto per vanificare i collegamenti telefonici e telematici di una intera provincia. Guarda quello che è successo a Giava. Se non ci fossero stati i Radioamatori e le Radio a Onde Corte, chi avrebbe avuto notizie certe della sorte della gente? O forse qualcuno pensa che i privati cittadini e le associazioni di protezione civile possano comprarsi i telefoni satellitari a loro piacimento? E chi glieli paga? L'unica soluzione, se vogliamo essere certi di stabilire un collegamento in emergenza quando tutto si blocca, sono le Onde Corte.”

“Le Onde Corte?- disse Giorgio-ma è roba del secolo scorso! Me ne parlava sempre nonno Emilio. Mi diceva che quando ha fatto

la Guerra d’Africa si metteva in contatto con l’Italia sulle Onde Corte, usando quel sistema col tasto ed un codice strano....”

“Parlane con rispetto perché sono più le vite che ha salvato quel pezzo di legno con una barretta di ottone nel corso dell’ultimo secolo, di tutte le sbandierate operazioni di salvataggio effettuate con modernissimi mezzi satellitari di cui sentiamo parlare.

E, a proposito dei satelliti, dobbiamo tener presente che potremo usare il sistema GPS per la nostra navigazione o per allarmi e sicurezza satellitari finché qualche Presidente non deciderà che è ora di finirla.

Infine, per quanto riguarda il codice telegrafico ricordati che è tanto semplice quanto geniale. Prova a chiedere a mio zio, Capo Nonnis, cosa significano per lui, dopo trent’anni di Marina, la Telegrafia ed il Codice di Samuel Morse.”

“Bah, roba vecchia-fece Giorgio alzando le spalle-, che bisogno ci sarà di portarsi dietro una radio pesante, un’antenna lunga 20 metri, i paletti. E il tasto, poi? Ci vuole un sacco di tempo per imparare ad usarlo. E per scrivere una parola ci vuole mezz’ora! Ma chi ce lo fa fare? Un telefonino pesa 60 grammi, funziona benissimo, subito e dappertutto.”

“Dappertutto? Prova ad allontanarti 10 Km a est della città, magari nella valle dove scorre il fiume che sfocia nella marina. Giusto quando arrivi sulla spiaggia il telefono funzionerà, perché lì c’è un ripetitore che serve quelle quattro casette ed i ristoranti. Ma il ripetitore ha solo 32 canali. Se tu sei il trentatreesimo utente, non parli! Neanche se vedi 5 tacche sull’indicatore del telefonino! E se ti trovi nei guai? Se il fiume va in piena e tutti chiamano? Che fai? E poi le radio ad onde corte moderne sono piccole, efficienti e molto leggere!”

Queste parole gli rimbombavano dentro la testa quando tornò a pensare alla situazione nella quale si trovavano. Che altro gli aveva detto Fernando? Ah, sì, gli aveva dato una scatolina di mentine e gli aveva detto:

“Se un giorno ti dovessi trovare nei guai, aprila e usala!”.

Aveva aperto la scatolina mostrandone a Giorgio il contenuto.

“L’avevo dimenticato! Spero sia ancora nella tasca dello zaino”.

Corse a vedere. Buttò all’aria tutto ciò che c’era dentro (c’erano volute un paio d’ore per prepararlo) ma non trovò nulla...poi, colto da un’ispirazione, guardò nello zaino di Michela. Era lì. Prese in mano lo scatolino, ammaccato dal tempo, come fosse una reliquia e lo aprì.

C’era tutto. Una piccola batteria al litio da 12 V ancora sigillata, un circuitino stampato con dei componenti colorati, del filo avvolto in una minuscola matassa, un pulsante ed un foglio di stagnola.

Il Foxx 3 di Fernando.

Sul coperchio, le istruzioni scritte talmente in piccolo che faceva fatica a leggerle.

Istruzioni per l’impiego in emergenza del Ricetrasmittitore Foxx3

- 1 *Stendere il filo d’antenna tra due supporti alti circa due metri (alberi, rocce o pali) facendo attenzione a non romperlo. Isolare dai supporti le estremità del filo con la lenza in dotazione.*
- 2 *Collegare l’estremità del filo d’antenna all’apparato nell’apposita presa.*
- 3 *Stendere il foglio di stagnola sul terreno, possibilmente inumidito, e tenerla ferma con quattro pietre.*
- 4 *Collegare il contatto di massa del Foxx 3 al foglio di stagnola.*
- 5 *Togliere la batteria dall’involucro protettivo e collegarla all’apposito spinotto. Ora il Ricetrasmittitore è acceso*
- 6 *Porre nell’orecchio il micro auricolare. Il volume è fisso. Dovrebbe udirsi un fruscio.*
- 7 *Premere il tasto nella sequenza ... — — — ... (SOS)*
- 8 *Ripetere dieci volte*
- 9 *Attendere trenta secondi tra una serie di SOS e l’altra*
- 10 *Continuare fin quando non si riceve una risposta*

“...Non si riceve una risposta? E come faccio a saperlo? Questo stupido codice”. Speriamo che almeno qualcuno mi senta!”

L'allarme risuonò improvviso. Fernando stava per mettersi a tavola, pregustando una gigantesca orata al sale. "Ma proprio adesso questo accidente doveva suonare? Non poteva aspettare un'oretta? Quarantacinque minuti? Bah, andiamo a vedere." E si avviò, stancamente, verso la Sala Radio.

La scheda audio del computer, collegata agli apparati ricetrasmittenti, aveva decodificato un lento e debole SOS.

Dopo pochi minuti, Fernando alzò il telefono:

"Ciao, Max, ho un'emergenza sulla nostra frequenza d'ascolto. Speriamo che continui a trasmettere, almeno finchè non riusciamo a goniometrarlo".

Giorgio continuava a premere il tasto. La mano gli doleva.

"Giorgio mi sta facendo preoccupare di nuovo"-pensava Michela."Adesso cosa starà combinando" Poi, rivolta a Stella:

"Aspettami, piccola, torno subito".

"Non lasciarmi sola, Michela, ti prego! Non lasciarmi sola!".

"Solo un minuto, il tempo di capire, poi torno subito qui.".

I Cacciatori di Segnali si misero all'opera. Tre ricevitori in tre paesi diversi vennero sintonizzati sulla stessa frequenza. Le antenne direttive vennero orientate verso il massimo segnale, comunicandone poco dopo la direzione geografica a Max che analizzava la cartina della regione sul PC dei Cacciatori.

Una volta trovato il punto di intersezione delle semirette di puntamento:

"E' in questa zona" , fece Max disegnando col cursore un piccolo cerchio immaginario sullo schermo del PC. Poi, rivolto a Valentina disse :

"Prepariamo il fuoristrada e andiamo".

Dopo aver annotato sul ricevitore GPS Garmin le coordinate corrispondenti all'intersezione dei tre puntamenti, montarono

sul fuoristrada l'antenna verticale HF/V/U ed il Loop orizzontale HF.

Arrivarono sul posto in meno di quarantacinque minuti.

Quando li vide, Giorgio finalmente riuscì a riposare la mano. Non ne poteva più.

“Non ci hai sentito mentre ti rispondevamo?” Chiese Max.

“Sentivo dei bip bip, ma non ci capivo un accidente” .

“Se non arriva subito all'ospedale la ragazza morrà. Ha perso molto sangue ed è di certo in ipotermia”-disse Michela.

“Accendi l'amplificatore lineare, Max”, fece Valentina. “Così aumentiamo le probabilità che Gianni o Fernando ci sentano con l'Onda di Cielo”.

“Attenzione. Qui i Cacciatori di Segnali, indicativo IQ0QP/P. Qui India Quebec Zero Quebec Papa Portatile chiama....”

“India Quebec Zero Quebec Papa, qui India Sierra Zero Xray Delta Alfa, ti ricevo 5/9 chiaro, Valentina. Avanti”.

“Una ragazza è caduta in una voragine calcarea. Coordinate xx /xx/xx. Chiediamo intervento immediato di un medico e di un elicottero. Non sappiamo se si può spostare!.. Ripeto, richiediamo intervento immediato. La ragazza è in grave pericolo di vita. Ha perso molto sangue ed è in probabile ipotermia. Qui IQ0QP/P. Avanti IS0XDA “.

“Qui IS0XDA per IQ0QP/P. D'accordo, farò il possibile. Restate in ascolto.”.

Gianni IS0XDA prese il telefono e la lista dei numeri d'emergenza.

Ventidue minuti dopo, appena confermato il piano di volo, l'elicottero HH3F Search And Rescue si sollevò dalla Base Militare di Capo San Lorenzo con a bordo la dottoressa Luisa Vincenti, Capitano dell'esercito.

“E' sicura di ciò che sta per fare, Capitano? Non sarà uno scherzo scendere in quel buco claustrofobico”- Disse il Maggiore Pilota Antonio Riccardelli.

“Sono abituata a ben altro. Ho fatto parte dello Speleo Club di Cagliari e sono socia del Club Alpino Italiano. Siamo scesi in posti che lei neanche immagina, Maggiore. E poi, ero l'unico medico disponibile in Base al momento, quindi la candidata ideale per questa faccenda, non le pare?”

“Bè, devo ammettere che è proprio così. OK. Atterrerò non troppo vicino alle coordinate. Non vorrei creare smottamenti con questo bestione”.

“Grazie,comandante. Spero che quella ragazza abbia ancora qualche chance.”

“Laggiù. Dev'essere quello il posto”.

Il gigantesco elicottero di soccorso si poggiò sul terreno sicuro, un centinaio di metri in direzione del versante roccioso. Il capitano non attese che si fermasse il rotore per saltare giù dal velivolo con l'attrezzatura e la borsa di pronto soccorso.

Giorgio e Michela corsero ad aiutarla ma tornando verso la voragine facevano fatica a starle dietro di corsa, pur essendo più giovani.

“Ma che accidenti di sport fa questa qui?” Fece Michela.

Senza perdere un secondo, il Capitano assicurò con perizia un capo della fune in Gore-Tex ad una solida radice e con molta attenzione si avvicinò al bordo del pozzo.

“Stella, chiudi gli occhi e proteggi il viso con le mani. Sto mandando giù la corda, poi scenderò”.

La ragazza obbedì, ma un senso di crescente paura si stava facendo strada in lei. Il rumore dietro la sua testa andava aumentando di minuto in minuto.

Il Capitano medico le scese vicino, badando a non colpirla con gli scarponi. Accese la potente torcia e cominciò il suo esame.

“Non sento niente-disse Stella- solo una sensazione di debolezza e...la gamba”.

La dottoressa non perse tempo. Cominciò a tagliare il tessuto dei pantaloni per capire meglio cosa fosse successo. Una frattura

esposta. La peggiore. Se Stella non avesse legato la cintura alla coscia sarebbe morta dissanguata in poche ore.

“Maggiore, mi sente?-chiese con la piccola radio d'emergenza dell'elicottero-ho bisogno dell'imbracatura doppia. La ragazza è grave”.

Il maggiore variò il passo del rotore e l'elicottero si sollevò lentamente come un grasso volatile, pesante a terra e finalmente libero in aria. Arrivati sopra la voragine, il Sergente Maggiore Pani del SAR aprì il portellone per estrarre il verricello con l'imbracatura. Non c'era posto per lui nel ristretto spazio della voragine. Il Capitano Vincenti avrebbe dovuto cavarsela da sola. L'elicottero non poteva toccare terra essendo troppo pesante, e Pani cominciò a guidare il cavo.

La frattura non si poteva ridurre per mancanza di spazio e di tempo. La dottoressa le fece un'iniezione di sedativo e con attenzione la assicurò all'imbracatura, facendola faticosamente e dolorosamente rimettere in piedi. Quindi agganciò il suo moschettone all'anello dell'imbracatura.

“Coraggio, ragazza mia. Ci siamo quasi”.

Poi, avvicinando le labbra al microfono:

”Siamo pronte, Sergente -disse- ci tiri su piano”.

Il Comandante teneva allineato il velivolo sopra la voragine mentre Pani tirava su le due donne con attenzione. Non era la prima volta che salvava qualcuno con quell'aggeggio, anche se era abituato a soccorrere naufraghi, sub o pescatori in difficoltà. Una volta salvò la vita ad un ospite della base che si era addormentato sul materassino gonfiabile in acqua e il vento l'aveva portato, ormai allo stremo, ad oltre 4 miglia al largo.

Per fortuna era rimasto sul materassino, senza cedere alla tentazione di mettersi a nuotare.

Mentre salivano, il Capitano Vincenti urtò con la scarpa destra una pietra che spuntava dalla terra mista a ghiaia. La pietra cadde con un tonfo sul fondo della voragine. Dal foro lasciato sul muro, cominciò ad uscire dell'acqua, sempre più velocemente, mentre il terreno circostante cominciava a sciogliersi.

“Ragazzi, siamo arrivati giusti giusti”-Pensò il Capitano.

Stella venne adagiata dal Capitano sul terreno solido dove l'elicottero poté atterrare. La barella era già pronta, e venne infilata sotto il suo corpo in due metà poi ricongiunte dietro la schiena, quindi la sistemarono a bordo.

L'ospedale di Muravera era già in stato di allerta.

Il Maggiore ed il suo equipaggio salutarono Michela, Giorgio, Valentina e Max.

Stella sorrise stancamente ma con gratitudine e chiuse gli occhi per riposare.

Il Capitano Vincenti disse : “Grazie, amici, ce la farà ed è tutto merito vostro.”

Schiocò per loro un poco militare bacio dalla punta delle sue dita, accompagnato da un luminoso sorriso.

“Niente male, il Capitano-pensò Giorgio-e ha solo cinque anni più di me...”. Michela si girò verso di lui, che era ancora puntato come un furetto, e lo incendiò con lo sguardo.

Ma subito dopo pensò : “Niente male il Maggiore...”.

Valentina tornò alla radio dentro il fuoristrada : “ India Sierra Zero Xray Delta Alfa da India Quebec Zero Quebec Papa Portatile”.

Subito rispose la voce del Controllo dei Cacciatori : “IQ0QP da ISOXDA. Avanti, Val”.

“Ciao, Boss. Siamo arrivati in tempo. Mi sa che qui abbiamo trovato due nuovi soci. Si chiamano Giorgio e Michela. Mi stanno chiedendo cosa debbono fare per studiare la telegrafia ed entrare nel Team dei Cacciatori di Segnali. Che devo rispondere loro?”.

“Che se non sono abbastanza matti non li vogliamo.....Ma dopo di loro di venire in Associazione mercoledì prossimo alle 19. Qui IS0XDA. Chiudo”.
